

Omelia nella Festa di San Sebastiano Patrono dei Vigili Urbani (polizia municipale)
Parrocchia di Bellocchi
Domenica 19 gennaio 2014

E' giusto che oggi, festa di San Sebastiano, tradizionale patrono del corpo di polizia municipale, come cittadino e come vescovo, venga a portare il mio saluto e a testimoniare la riconoscenza e l'apprezzamento per la vostra presenza e servizio alla città.

Difensore della città

Fede e carità furono le caratteristiche del nostro patrono, San Sebastiano martire. Secondo quanto ci è riferito dall'antica "Passio", Sebastiano, appartenente alla guardia personale degli imperatori Diocleziano e Massimiano, aveva organizzato un'intensa azione a sostegno fisico e spirituale dei cristiani, i quali, a motivo della loro fede, erano in carcere in attesa del martirio. A queste manifestazioni di esemplare carità aggiungeva una coraggiosa testimonianza di fede, che lo portava a svolgere una capillare diffusione del messaggio cristiano presso i soldati, i magistrati e le famiglie nobili.

Per questo egli subì impavido il martirio, lasciando ai cristiani di tutti i tempi l'esempio luminoso della sua vita, animata da limpida lealtà alle autorità civili, ma altresì dalla chiara affermazione del primato di Dio su tutti i valori terreni.

Sebastiano, grazie alla sua fede, era diventato una figura di riferimento e di sostegno per quanti dovevano soffrire per la persecuzione: è stato questo servizio fatto con discrezione e profonda sensibilità umana che lo ha reso importante al punto da essere chiamato, ancora vivo, difensore della Chiesa.

Mi piace questo titolo di *difensore*, riconosciuto dal vescovo di Roma di allora, Caio, applicato anche alla città. Mi chiedo perciò: da chi e da che cosa la città oggi ha bisogno di essere difesa? Uno dei temi più importanti della buona vita cittadina è il rispetto delle regole (la legalità) in tutti i sensi. E' decisivo il rinforzo delle agenzie educative, quali la scuola e, prima ancora, la famiglia, nonché tutto l'apparato pubblico e politico.

Abitare la città non è solo un problema di ordine tecnico, di viabilità, di inquinamento, di ordine pubblico, ma è la scelta di chi mette su casa, si congiunge alla famiglia, intesse rapporti di buon vicinato con le altre case, cerca spazi di incontro stabili e pacifici in cui i piccoli possano giocare in tranquillità e gli anziani ritrovarsi in serenità.

Le città hanno una loro vita e un loro volto caratteristico e, per così dire, una loro anima e un loro destino: esse non sono occasionali mucchi di pietre, ma sono le misteriose abitazioni di uomini, e, vorrei dire di più, le misteriose abitazioni di Dio.

Per poter vivere all'interno delle nostre città è sempre più importante imparare, più che a costruire e modificare fisicamente l'ambiente, a vivere lo spazio: riqualificare, valorizzare o riconvertire vuol dire "ri-abitare" la città esistente. Non è possibile lasciare le cose al caso o peggio all'indignazione di alcuni.

Arte, vita, incontro, lavoro, tolleranza ,o meglio, accoglienza reciproca.

Una città accogliente, in cui la bellezza, la natura e l'arte siano rappresentate e fruibili dall'uomo in ambito privato e collettivo e dove l'uomo sia consapevole di essere parte del tutto: la città non può diventare un museo o un dormitorio e tanto meno un ricovero, ma un popolo che vive, lavora, si diverte, ammira e abita.. Necessita allora un percorso di conoscenza, di formazione e aggiustamento reciproco basato sull'incontro e non sulle denunce; una città in cui i giovani trovano opportunità di dignitoso svago, di relazioni e di cultura e dove gli anziani siano parte integrante ma non esclusiva. Abitare è sentirsi a casa propria. Per arrivare a ciò è necessario coniugare la qualità del vivere e la partecipazione condivisa e non gridata.

Cosa vuol dire vigilare? Vigilare significa essere attenti, stare desti, rimanere all'erta. Se così, vigilare è atteggiamento che non riguarda solo alcune categorie di persone, ma a tutti quelli che hanno a cuore la vita della città da cittadini, non solo da clienti. Il cittadino oggi rischia di atteggiarsi nei confronti delle istituzioni come un cliente che reclama il servizio per ciò che ha pagato.

L'ideale invece è che il cittadino si senta effettivamente cittadino, non solo cliente, che senta cioè i problemi della città come sente quelli di casa sua, che riconosca la città non solo come apparato di servizi, ma come la casa comune da abitare, il patrimonio comune da custodire, l'eredità preziosa da riconsegnare alle future generazioni.

Vigilare così sul cuore della città è compito di tutti i cittadini, ma resta sempre un compito speciale affidato a coloro che, sull'esempio di San Sebastiano, sono chiamati a difendere la città. Di questo la città oggi è riconoscente e partecipa a questa vostra festa.

Fare festa è darsi del tempo per sostare, ritrovare la coesione del corpo sociale, al di là della dispersione dei singoli membri, investire al meglio le proprie attitudini e capacità relazionali, umane e spirituali, non fuori ma dentro l'esercizio della stessa professione. Sì, il problema è restare uomini e donne anche sotto la divisa che uno porta.

Non è un compito facile, ma amo pensare e pregare che, per l'intercessione del patrono S. Sebastiano, questo segno della vostra presenza, rassicurante e amica, possa solo crescere per il bene di tutti.

+ Armando *Vescovo*